

L'amara fatica di crescere

Piera Ventre, *Zuccherò. Piccola storia amara*, Napoli, Marotta&Cafiero, 2023

Piera Ventre, autrice dello splendido romanzo *Palazzokimbo*, edito da Neri Pozza nel 2016, sperimenta, con il suo *Zuccherò*, una nuova dimensione scrittoria, a metà tra romanzo e racconto. Come lei stessa ha dichiarato, durante la presentazione del volume a Napoli nell'ambito della fiera «Ricominco dai libri», scrivere questa storia è stata una sfida faticosa e al tempo stesso interessante: per rientrare nel numero preciso di battute previsto dall'editore per questo progetto, la scrittrice ha provato a procedere per sottrazioni così da eliminare il superfluo e illuminare l'essenziale senza cedere alla ridondanza. Piera Ventre non solo ha accettato tale sfida, ma l'ha superata con originalità e maestria, condensando in circa novanta pagine l'intenso racconto dell'estate di Enni e Lora, due gemelle che, dopo essere state abbandonate dal padre, si trasferiscono con la madre in una nuova casa nei pressi di uno zuccherificio. Il lettore non sa dove sorge lo zuccherificio né l'anno esatto in cui avvengono i fatti narrati; la vicenda si svolge in una imprecisata periferia italiana nell'arco temporale di un'estate del secondo dopoguerra.

Le due protagoniste si muovono all'unisono, esplorano la campagna intorno alla fabbrica che diffonde un odore di zucchero penetrante e stucchevole, trascorrono lenti pomeriggi sdraiate sull'erba a riconoscere le forme e le figure delle nuvole, si addormentano al sole, scoprono le botteghe del paese e conoscono i loro vicini di casa, i coniugi Gaetano e Marilù Tarantino. La donna, in particolare, appare agli occhi della piccola Lora, che racconta la vicenda, come una strega inquietante e solitaria; la teme e si sente minacciata dalla sua presenza. Le due sorelle agiscono come se avessero un'anima sola in due corpi, sebbene ciascuna abbia i propri tormenti, e si divertono a mettersi l'una di fronte all'altra imitando i gesti reciproci come riflessi in uno specchio. Sono identiche e speculari: «Non saprei dire perché le nostre nature così tanto differissero, quantunque posso confermare che, come avviene per la maggior parte dei gemelli, tra noi ci fosse un filo di sutura assai speciale che a me permetteva di sentire la sua paura e a lei la mia spavalderia. In entrambi i casi, erano echi che ci facevano vibrare.». La trama, coesa e lineare, è turbata da una tragedia annunciata fin dalla prima pagina: una delle due sorelle, Enni, scomparirà.

Sul racconto, pertanto, cade inesorabile il sentimento dell'attesa. L'estate si trasforma in un tempo sospeso, le azioni delle protagoniste diventano effimere ed evanescenti, quasi fossero un rituale di congedo. La dualità, simboleggiata dalle gemelle, si carica di sensi e pervade il breve romanzo dal suo esordio fino alla conclusione. Nel lettore si insinua l'ipotesi che l'estate, in termini metaforici, sia la rappresentazione di una fase particolare della vita di ogni essere umano e che, quando Enni scompare, in Lora cominci un doloroso e necessario processo di individuazione. Il dolore per la scomparsa è sordo perché non raccontato, ma solo distillato nelle parole di Lora che da adulta rievoca la vicenda con le alterazioni e le deformazioni che caratterizzano i ricordi d'infanzia.

L'ossimoro creato dal titolo e dal sottotitolo, vale a dire la dissonanza tra la dolcezza dello zucchero e l'amarezza della storia, appare come il presagio della dualità che attraversa l'intera vicenda e ben rende l'andamento a tratti sereno a tratti disturbante del racconto. D'altra parte, l'odore dello zucchero che avvolge l'estate di Enni e Lora è tutt'altro che dolce, è esso stesso stucchevole, nauseabondo.

In questo intreccio di contraddizioni la coerenza è affidata alla mirabile scrittura di Piera Ventre che soppesa ogni parola, ogni immagine, ogni passaggio narrativo. La costruzione della pagina è attenta, quasi maniacale. C'è una sorta di ritmo intrinseco nella prosa che l'orecchio del lettore coglie e che è

partitura sapiente e delicata. La parola è la vera protagonista, la possibilità di esprimere il non detto, di lasciare spazio al sottinteso, di accrescere il mondo dei personaggi al di là di quanto dichiarato, grazie all'intensità del lessico: «Del resto era notte fonda e ogni cosa nell'oscurità sembra sciagurata. Qualsiasi dolo si potenzia, al buio, si fa liquido e insinuante, si insuffla in ogni osso, in ogni muscolo, in ogni nervo.».

La lingua è una spada che fende l'aria rarefatta di un'anonima periferia italiana avvolta dall'odore di zucchero, amaro come il gioco ossimorico che investe la vita delle due protagoniste, amaro come la fatica di crescere liberandosi o rinunciando a parti di sé. Soltanto così, soltanto adesso, la storia di Lora può avere inizio.

*«... ognuno di noi ha un altro se stesso sepolto,
che attende, con coperte faville,
il suo giorno.*

Fabrizia Ramondino, Althénopis, 1981»

L'autrice non poteva scegliere esergo più vivido e luminoso.

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.